

La festa di Natale si avvicina e desidero farmi presente a tutti voi, fratelli miei carissimi. Non sarà una lettera programmatica, c'è ancora bisogno di riflessione! Con i fratelli Definitori stiamo compiendo i primi passi e di giorno in giorno ci conosciamo sempre un po' di più. Nel rispetto di quanto ha espresso l'83° Capitolo generale, vi comunicheremo ciò che si vorrà realizzare durante il sessennio.



Prendiamo il Bambino tra le braccia!

Il tempo di Natale lo ritengo il momento più indicato per dirvi la mia prima parola da Ministro generale e ognuno di voi sa quanto questa festa stava a cuore al nostro Serafico Padre San Francesco! Anni or sono mi trovavo nel nostro convento di Lucerna ed il guardiano mi chiese se ero disposto a celebrare la Messa di Natale per i fratelli anziani. Accettai di buon grado. La sera del 24 dicembre celebriamo la Messa alle ore venti nel coro interno. Tutto risplendeva delle luci del Natale, ma più di tutte splendeva un bel Bambinello di gesso, quasi di grandezza naturale, lì in mezzo al coro. Durante l'omelia parlai ai fratelli del gran dono che il Padre ci aveva fatto inviando in mezzo a noi il suo Figlio primogenito ma mentre parlavo mi venne un'intuizione: Perché non far circolare di mano in mano la statua del Bambino Gesù, invitando ciascuno dei presenti a tenerlo stretto per un momento tra le braccia? Quel bambino ha molto a che fare con la storia di ciascuno di noi. A ben guardare, ci ha fatto dono di una chiamata e noi abbiamo detto sì e gli abbiamo consegnato la nostra vita. Cos'è la vita religiosa se non la scelta di far dono a Dio in Cristo di tutta la nostra vita?

Giustamente si parla di consacrazione, di una vita messa a parte per lui. Perché allora non stringere tra le braccia quel Bambinello di gesso che ci ricorda Colui che abbiamo scelto come il Signore della nostra vita? Da questa scelta proviene il senso profondo ed unico della nostra vita, della nostra vita di consacrati.

Come San Felice da Cantalice

Seguirono alcuni istanti di commovente. Era straordinario vedere i fratelli anziani prendere il Bambino tra le braccia e farlo con cura. Guardavo quelle mani ruvide e incallite, a volte deformate dall'artrosi, ma tutte testimoni del lavoro di una vita a servizio degli altri. Mani di muratori, falegnami, meccanici oppure quelle più fini e delicate del fratello portinaio o di chi che aveva dispensato la misericordia di Dio. Alcuni di loro erano stati per molti anni in missione e avevano costruito scuole e chiese, avevano guidato il camion, l'avevano aggiustato lungo la pista quando il motore si era inceppato, avevano conosciuto il lavoro manuale, avevano sgranato innumerevoli rosari. Ora quelle mani ricevevano

il Bambino e se lo portavano al cuore, per cullarlo un momento, per stringerlo a sé. E' un momento che ricordo con grande intensità. Fu un momento di grande intensità! Stringevano a sé un Bambinello di gesso che rimandava a Colui al quale avevano donato la loro vita con la professione religiosa. Come non ricordare il vecchio Simeone, che avendo preso il bambino tra le braccia, esclamò solennemente: “ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace” (Luca 2, 29)? Simeone lo prese tra le sue braccia dopo una lunga esistenza consumata nell’attesa della Salvezza, mentre i miei fratelli contemplavano Colui al quale avevano fatto dono della loro vita. In quel momento, a nostra insaputa, tutta l’iconografia cappuccina prendeva di nuovo vita. Fra i nostri santi uno sopra tutti: San Felice da Cantalice! L’ho sempre visto rappresentato con il Bambino tra le braccia!



che da sapore alla nostra vita di consacrati. Per questo vi invito a prendere tra le braccia il Bambino Gesù – lo farete concretamente o spiritualmente, non importa – per rappresentarvi nella modalità più concreta la realtà del dono: Lui donato a noi e noi che ci doniamo totalmente a lui. Mi vengono alla mente le parole di San Francesco nella Regola non bollata: “E tutti i frati, dovunque sono, ricordino che hanno dato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo.” (FF 45)

La concretezza del nostro dono

Nel Bambino preso tra le braccia da Simeone si avverte una dimensione di grande fragilità. Il Bambino si dà tutto, senza riserve e questa parabola di dono si concluderà con il gesto eucaristico del suo corpo spezzato e del suo sangue versato per la salvezza di noi tutti sulla croce. Non trattiene nulla e tutto si dona. Il suo modo di donarsi non conosce il limite, se non quello dell’Amore. E sappiamo che l’Amore non pone mai condizioni e non esige nessun “grazie”! Quanto vorrei che noi frati cappuccini, consacrati con la professione religiosa, imparassimo a donarci in questo modo, senza paure e senza porre condizioni. Sapersi donare così non è nelle cose straordinarie, è ogni volta che viene chiesto un servizio od anche un semplice trasferimento da un convento ad un altro. Sappiamo quanto a volte ciò ci mette paura, ma di che cosa? Paura di affrontare ciò che è sconosciuto, di dover ricominciare, di fratelli che non ho mai visto. Paura di dover soffrire un poco? Non è forse così? Eppure, quando uno si guarda dentro per davvero, cosa scopre dentro di sé? Il luogo dal quale non può o non vuole separarsi? Le abitudini che gli sono diventate care? Può darsi che trovi tutto questo, però, rimanendo in ascolto, scoprirà soprattutto quella attitudine che ha sviluppato lungo tanti anni di servizio. Avvertirà la ricchezza interiore acquisita prestando generosamente il

“Ricordino che hanno dato se stessi”

Durante il Capitolo generale, appena celebrato, da più parti si è fatto rilevare la necessità di proseguire il lavoro per tradurre nella pratica quanto è stato detto dal VII CPO sulla nostra vita fraterna nel segno dell’itineranza e della minorità. Allo stesso tempo, sono stati molti a chiedere con insistenza che l’Ordine si interrogasse sulla propria identità. Qual è il nostro carisma? Cosa significa essere cappuccini oggi? Domande semplici e dirette. Domande alle quali dedicheremo certo una riflessione approfondita, proseguendo il lavoro già intrapreso da chi mi ha preceduto. Ora non è il momento per proseguire l’approfondimento di questo tema. Ciò che voglio dirvi e lo sottolineo con insistenza, è che ciascuno di noi ha fatto voto di fare della sua vita un dono a Dio e all’umanità, a tutta l’umanità. Il dono è ciò

suo servizio e da qui gli verrà la consapevolezza di essere in grado di farlo anche altrove. Questa lo accompagnerà ovunque. Il luogo di verifica del nostro amore per Dio, del nostro donarci a lui, rimane l'amore concreto portato ai fratelli. La prima lettera di San Giovanni su questo non lascia dubbio alcuno: "Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede." (1 Giovanni 4, 20) Se la fraternità è il luogo della concretezza del nostro amore, non opponiamo resistenza, non tiriamoci indietro, ma disponiamoci a vivere quella "obbedienza caritativa" di cui parlano le nostre Costituzioni (Cost. n. 164-167). Non attendiamo che ci si dica cosa fare. Osiamo prendere l'iniziativa per intervenire in modo costruttivo per il bene della nostra fraternità ogni qual volta lo Spirito ed un sano discernimento ce lo suggeriscono. Questo ci condurrà ad aprirci ai bisogni dei poveri del nostro tempo e a trovare forme efficaci di presenza in mezzo a loro, nelle periferie del nostro mondo.

Un grazie di cuore a Fr. John Corriveau

Chiudendo, desidero rendervi partecipi di un breve passaggio di una lettera ricevuta non molto tempo fa dal nostro amato e stimato Ministro generale, fra John Corriveau. Mi scriveva in questi termini: "Servire l'Ordine come Ministro Generale è il dono più grande della mia vita e una grazia di Dio. Lascio il servizio con cuore tranquillo e con grande speranza." Una cosa è certa: fra John in tutti gli anni consacrati a servire l'Ordine come Ministro Generale mai si è tirato indietro. Gli si leggeva in volto la gioia dell'impegnarsi per il bene di noi tutti. Vorrei che un grazie corale

da parte di noi tutti gli giungesse anche da queste righe. A lui dobbiamo molto ed il modo come ha servito l'Ordine ci ricorda come la gioia più vera e profonda la si trovi nel donarsi completamente e nell'affidare la nostra vita alla fraternità, come la forma di professione ci fa pronunciare!

Come i pastori e i magi andiamo anche noi al presepe e portiamo in dono noi stessi, i nostri corpi, la nostra disponibilità per fare un cammino insieme alla fraternità e mai separati da essa. Memori della parola di Gesù che afferma: "Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio." (Luca, 6, 38). E San Paolo gli fa eco quando esorta i cristiani di Corinto: "Dio ama chi dona con gioia." (2 Corinzi 9,7).

Fratelli carissimi, la gioia vera e profonda la assaporeremo unicamente impegnandoci in un cammino di fedeltà e di adesione a quanto abbiamo promesso di vivere, camminando insieme ai fratelli che sono la nostra fraternità. Molte volte ci è chiesto di andare oltre le nostre forze, i nostri progetti, i nostri desideri, ma, ne sono sicuro, vale la pena vivere questa vita!

Vi auguro con semplicità e di cuore un santo e buon Natale, una sosta per riprendere il cammino con slancio, arricchiti dal dono di "Colui che a voi tutto si dona" (san Francesco, Lettera al capitolo generale a tutti i frati, FF 221).



Fra Mauro Jöhri,
Ministro generale OFMCap

Roma, Natale del Signore 2006





BICI • editore: Ufficio generale della comunicazione OFMCap • responsabile: Massimo Rosina
• collaboratori: Tutti i segretari della Curia OFMCap • edizioni: Italiano, francese, inglese, polacco,
spagnolo, tedesco, indonesiano, portoghese • impaginazione: Laura Stazi • grafica: UNIDEA Marketing
& Comunicazione

Periodico Mensile Pl. SPA - Abb. Post. DL 353/03 (Conv.in L.27.02.04 n. 46) Art. 1C.2 DCB - Roma, Taxe perçue - Tassa
riscossa-Roma Italia Autorizz.Trib. di Roma n.690 del 23.11.1990 Iscr. Reg. Naz. Stampa n. 4121 del 23.3.1993
Stampato in proprio

Curia Generale OFMCap
Via Piemonte, 70
00187 Roma · Italia
Tel. 0039.06.4620121
Fax 0039.06.4828267
E-mail: bici@ofmcap.org